

# Tre ragazzi uccisi

L'eccidio di Gavassa, Reggio Emilia 22-23 aprile 1945

Rodolfo Mattioli

## *Tre ragazzi uccisi. Alcune questioni preliminari*

Sulla quantificazione del drappello della Wehrmacht che circondò Casa Marchetti a Gavassa, frazione del forese del comune di Reggio Emilia, ci troviamo di fronte a due testimonianze, entrambe dirette e credibili: una afferma che a circondare la casa fu un nutrito gruppo di soldati. È una testimonianza ragionevole, dal momento che se fossero stati solo cinque o sei non si capisce come mai un numero più o meno uguale di partigiani, forse nascosti nelle vicinanze, se la sia data a gambe, lasciando catturare e poi trucidare alcuni loro compagni. Tuttavia, un testimone diretto, allora poco più che decenne, afferma di aver visto un gruppo, composto da cinque o sei tedeschi con i partigiani ammanettati, muovere per vie traverse. Quindi è possibile che i soldati che circondarono la casa si siano successivamente divisi in due o tre tronconi, onde prevenire spiacevoli sorprese: un'avanguardia, un centro con i prigionieri, e una retroguardia, che marciavano a un centinaio di metri l'uno dall'altra.

L'altra testimonianza afferma che alcuni soldati motorizzati procedettero per la strada e altri a piedi per strade traverse. Inoltre, proprio nei giorni 22- 23 aprile, sono documentati numerosi scontri tra tedeschi in ritirata e squadre partigiane. Pertanto, la presenza di tedeschi, in drappelli più o meno numerosi che sopraggiungevano a ondate, era ancora consistente.

Ci sono, tuttavia, aspetti che continuano a non trovare spiegazioni convincenti.

1) *L'efferatezza del crimine.* Non pare si trattasse di SS, ma di soldati della Wehrmacht. Certo, dai tedeschi, specie in quei frangenti, ci si poteva aspettare di tutto, tuttavia le modalità dell'esecuzione non sono consuete e fanno pensare che quel «di più» di sadica violenza abbia una motivazione particolare, per quanto non sia stato possibile appurare quale. Si è parlato di un'avanguardia di motociclisti isolati che precedevano il drappello e che alla vista di un gruppo, presumibilmente di partigiani, fecero dietro front per avvertire la squadra che seguiva. È possibile che siano stati bersagliati e anche feriti, magari uno dei due, ucciso. Dal loro punto di vista, i tedeschi in ritirata probabilmente non si capacitavano delle imboscate dei partigiani, dal momento che stavano sgombrando il paese; dall'altra parte, sebbene fosse chiaro che la Germania era ormai vicina alla disfatta, non ci si aspettava un epilogo tanto rapido della guerra. Pertanto, i partigiani ritenevano di dover neutralizzare il maggior numero possibile di tedeschi. Gli scontri sopra accennati e le perdite che certamente avranno causato potrebbero spiegare la inaudita ferocia dei tedeschi.

2) Perché Walter Manzotti, la cui famiglia era anch'essa sfollata da Roncadella nelle vicinanze di Casa Marchetti, non fuggì in mezzo ai campi come, secondo le testimonianze, fecero altri? Conosceva la zona, era giovane, allenato, difficilmente i tedeschi lo avrebbero raggiunto, ammesso che avessero avuto voglia di rincorrerlo col rischio di incappare in qualche imboscata. Comunque, è possibile che avesse un motivo particolare per rifugiarsi a Casa Marchetti, magari per avvertire Bruno Spaggiari e gli altri che c'era un pericolo imminente o che c'era stata una spiata. Mia madre ne accennò a suo tempo, ma l'ipotesi rimase senza una risposta. Se l'accerchiamento non avvenne semplicemente per la volontà di acciuffare Walter Manzotti, resterebbe da spiegare perché i tedeschi presero di mira proprio Casa Marchetti.

Avevano, forse, appreso che il fratello maggiore di Bruno Spaggiari, Augusto ricopriva un incarico importante nella 26<sup>a</sup> Brigata Garibaldi? È possibile, ma è più probabile che in quei momenti si facesse piuttosto quello che capitava.

3) Tutte le testimonianze (indirette), tranne una, riferiscono che non erano solo gli scarponi a emergere dalla fossa, ma anche le teste (fracassate). Ci fu chi disse, addirittura, che fossero staccate dal corpo e poste sopra la fossa a mo' di macabro trofeo. A proposito degli scarponi di Walter Manzotti, che possono aver fornito ai tedeschi la prova della milizia partigiana dei giovani e del favoreggiamento di Luigi Zinani, è stato fatto presente che il padre di Manzotti, calzolaio, era stato precettato dai tedeschi: questo renderebbe la cosa abbastanza verosimile. Ma perché, allora, i tedeschi si presero la briga di ricoprire parzialmente i cadaveri? Per nascondere il misfatto? Impensabile, dal momento che furono visti condurre via i prigionieri, che il luogo dove vennero custoditi era noto e che furono udite le urla dei torturati. Un'ipotesi, diversa, attribuisce a questa macabra scelta la volontà dei soldati tedeschi di lasciare dietro di sé un monito «esemplare» alla popolazione. Allora, la spiegazione più congruente ritorna ad essere quella di mia madre, confermata da un testimone indiretto, che da ragazzo (aveva, all'epoca dei fatti, superato da poco i dieci anni) raccolse i racconti dei «grandi»: furono sepolti ancora vivi per essere successivamente massacrati a colpi di vanga o di piccone.

Non sembra neppure attendibile che le torture avessero lo scopo di far loro confessare nascondigli, nominativi o postazioni partigiane: in quel particolare momento è, perlomeno, dubbio che i tedeschi avessero tempo e modo per andare a caccia di partigiani; se ne incontravano sulla loro strada era un conto, altrimenti c'era anche il rischio che il cacciatore venisse cacciato. È possibile, invece, che le torture (siccome erano udite nelle vicinanze, in particolare dalle donne della casa più prossima, quindi la notizia poteva essersi diffusa) avessero in realtà lo scopo, oltre a quello di sfogare la loro rabbia, di sfidare i partigiani nascostisi nei dintorni. Come a dire, vediamo cosa sapete fare per i vostri compagni, oltre che scappare.

Che furono loro inflitte torture, in misura diversa, sembra accertato. Ma che tipo di torture? Si «limitarono» a schiaffi, pugni, calci o li sottoposero a vere e proprie sevizie? Purtroppo, alcuni indizi lasciano supporre che tale limite fu oltrepassato. Una donna, allora staffetta partigiana, riferisce che i fratelli, pure partigiani, videro i cadaveri che presentavano ferite da taglio. Che tipo di ferite? Secondo un testimone indiretto, allora poco più che decenne, le zie, che abitavano in prossimità di Casa Marchetti, hanno udito a lungo durante la notte, loro malgrado, urla strazianti. Un pugno, un calcio, una ferita può certo provocare un urlo, non uno strazio continuato.

Tra i tanti, ancora un interrogativo permane: come mai, in un lasso di tempo così lungo – circa 24 ore – in un momento di disgregazione dell'esercito tedesco, nessuna squadra partigiana ha tentato di salvarli? Una squadra, anche esigua, di gente decisa, con una perfetta conoscenza dei luoghi, poteva infliggere gravi danni anche a un numero soverchiante di tedeschi, o perlomeno tentare uno scambio, contrattare il rilascio. I famigliari di due partigiani non sono riusciti a contattare nessuno? Ci s'illuse forse che, alla fine, li avrebbero portati con loro a mo' di ostaggi e che un'eventuale azione poteva essere differita e tentata successivamente? Nessuna di queste domande può oramai ricevere una soddisfacente risposta.

In qualche punto le testimonianze sono risultate discordanti (come del resto i referti della polizia mortuaria, i registri parrocchiali, i dati d'archivio). Perlopiù, concordano sul fatto che sono stati massacrati a colpi di vanga, piccone o simili. Ma i referti presso la polizia mortuaria parlano genericamente di armi da fuoco. A chi dare credito? I referti sono estremamente generici, non dicono quanti colpi hanno subito e neppure in quale parte del corpo, non sono firmati. Chi li ha redatti? Dove? Qual'era la prassi in quei convulsi momenti? Non è possibile sapere. Magari qualche funzionario per *humana pietas* ha preferito redigere un certificato generico. Oppure, ancora, in simili circostanze, a redigerli è stato un funzionario della polizia mortuaria nel suo ufficio, che non ha neppure visto i cadaveri e ha compilato burocraticamente un modulo. Del resto, non sono pochi i casi accertati di analoghe difformità. È mai possibile che la memoria collettiva si sia inventata una tale efferatezza? Per quale oscuro motivo? Che bisogno c'era di aggiungere, a quelli effettivamente perpetrati, altri immaginari? Coloro che videro i cadaveri riferirono della inaudita ferocia del massacro; altri si rifiutarono persino di parlarne, accompagnando il rifiuto con un gesto tristemente eloquente. D'altra parte, almeno per Luigi Zinani, sembra certo che fu colpito con un colpo alla testa, e non è da escludere che anche gli altri siano stati, infine, colpiti per assicurarsi della loro morte o anche per semplice sadismo.

È possibile, seppure meno probabile, che il più determinato dei tre, confidando ingenuamente in cuor suo nella vendetta del fratello maggiore, sia stato proprio il ragazzo, Bruno Spaggiari. Potrebbe aver urlato in faccia ai suoi aguzzini: «Vigliacchi! Ve la prendete con gente inerme, ma mio fratello con la sua squadra vi ammazzerà tutti». Oppure, che nei momenti cruciali sia emersa la solidità contadina di Luigi Zinani. O spinti dal dolore e dal terrore e, magari, anche da vaghe promesse si siano accusati l'un l'altro. O, piuttosto che, avendo capito fin dall'inizio qual era la loro sorte, per quanto possibile in simili frangenti, si siano confortati a vicenda. È possibile che l'ordine dell'esecuzione sia stato diverso, anche se sembra verosimile che sia avvenuto in sadica sequenza. Ognuna di queste possibilità non modifica il senso di questo tragico episodio.

Chi scrive era a conoscenza del racconto di sua madre da molti anni, ma quello che ha reso farraginoso la ricostruzione della vicenda è stato, forse, proprio la sua reticenza a testimoniare quei fatti nella loro immediatezza. Forse si sarebbe potuto documentare ogni aspetto di questa tragedia. Non si è mai potuto sapere chi fossero i membri di quel drappello, né se abbiano raggiunto la Germania e siano rimasti impuniti o se, invece, abbiano concluso la loro criminale esistenza nel corso di altre vicende belliche. In cuor suo, l'autore, di queste note, si augura che si siano ricongiunti con le loro famiglie, e che ogni notte abbiano sognato quei tre ragazzi, sepolti vivi e massacrati a picconate, con i volti dei loro figli.

### *Il racconto*

È domenica, sono circa le 10 del mattino. La giornata è limpida. A casa Marchetti, una casa colonica, sulla strada che da Villa Masone porta a Gavassa, a circa un chilometro dalla via Emilia, vivono la famiglia Zinani, che lavora il podere, e la famiglia del mugnaio Guido Spaggiari. Gli Spaggiari, dopo la costituzione della Repubblica sociale nel centro-nord, vi sono sfollati dalla propria abitazione sulla via Emilia, diventata assai pericolosa a causa dei bombardamenti alleati che hanno distrutto o danneggiato varie abitazioni, con morti e feriti. Da poco gli americani hanno sfondato la Linea gotica e i tedeschi hanno dovuto ritirarsi disordinatamente. Nei giorni precedenti le strade erano intasate da colonne di tedeschi in ritirata che si portavano dietro tutto quello che potevano portare dell'armamento, più tutto quello che avevano raziato, animali per il traino e per sfamarsi. Ormai dunque è finita, i tedeschi se ne sono andati o se ne stanno andando. Ma non tutti sono passati. Ci sono i ritardatari, gli sbandati, o forse anche reparti speciali di retroguardia. Improvvisamente nei dintorni di Casa Marchetti le cose precipitano. Alcuni partigiani e non, gli uomini adulti insomma, cercano rifugio in mezzo all'erba alta dei campi. Arriva trafelato Walter Manzotti, classe 1923, partigiano della 76<sup>a</sup> brigata SAP: *“via via, nascondiamoci c'è un rastrellamento”*. Lui e Luigi Zinani (1913) si nascondono nel fienile e ritirano la scala a pioli. Ma i tedeschi hanno intravisto la corsa di Manzotti, o, come asserirono altri, hanno notato la scala a pioli mentre veniva ritirata; comunque hanno intuito qualcosa. La casa viene circondata da un gruppo nutrito di soldati. Non sono SS, sono soldati della Wehrmacht. Che cosa succede? I tedeschi non dovrebbero avere una certa premura? Le minacce saranno state le solite: *“se i «banditi» non si consegnano incendiamo la casa; facciamo kaputt tutti quanti, e simili.”*

Nonostante le suppliche della madre, che gli dice di starsene nascosto, come sta facendo suo padre, chiuso in un armadio, il garzone da barbiere Bruno Spaggiari, classe 1930, staffetta partigiana della 76<sup>a</sup> brigata saP, scende sotto il porticato (non è certo se prima o dopo l'accerchiamento). *“A me non faranno niente”*, risponde con spavalderia giovanile. Ma perché si mostra tanto sicuro? Perché correre un rischio così elevato? Si dice che non bisogna fissare un cane negli occhi, se non si vuole essere aggrediti: Bruno, per quanto giovane, non poteva passare per un innocuo ragazzino (portava già le brache lunghe, alla «zuava» com'era di moda allora; la foto ricordo ce lo mostra come un bel giovanotto; aveva già la ragazza): quale poteva essere allora la fonte della sua (eccessiva) sicurezza? Lui faceva il barbiere; è dunque probabile che i tedeschi, specie quelli che da tempo presidiavano stabilmente la zona, andassero da lui, che ci avessero pure scherzato; forse, durante i mesi dell'occupazione tedesca, si recava a fare i capelli direttamente al comando di zona. Quando la casa è stata circondata, avrà pensato di sfruttare, per sé e per gli altri, le sue buone relazioni con qualche soldato di sua conoscenza? Qualcuno a cui magari avevano precedentemente offerto da bere o da mangiare? O forse

intendeva semplicemente andare ad aprire bottega, come si usava allora, anche di domenica mattina e alle volte pure nel pomeriggio?

Oppure recarsi direttamente, con gli strumenti del mestiere, a casa di qualche numerosa famiglia contadina, come pure si usava a quei tempi, a raggranellare qualche lira? Aveva con sé un lasciapassare del comando tedesco? Gli hanno trovato qualcosa di compromettente nella borsa degli attrezzi?

Purtroppo quella volta non c'erano, o non c'erano solo, i tedeschi che si facevano sbarbare da lui, c'erano anche quelli che scendevano, sconfitti, decimati, dalle montagne. Ma perché i tedeschi si dirigono proprio a Casa Marchetti? Per aver notato Manzotti correre, ammesso che effettivamente l'abbiano notato, o cercavano qualcuno in particolare? Magari, il fratello maggiore di Bruno, Augusto Spaggiari, dapprima Intendente, poi ispettore di btg. con incarico organizzativo della 26<sup>a</sup> brigata Garibaldi, che tuttavia si trovava ancora in montagna tra i reparti combattenti? Scambiano Bruno per Augusto? Si ventilò l'ipotesi di una spiata. Si trattò di una vendetta? L'ipotesi appare, tuttavia, non confermata.

Sembra, invero, che ci fossero stati nelle vicinanze ripetuti scontri e che alcuni partigiani fossero riusciti a riparare proprio nei dintorni. Era Walter Manzotti uno di questi? Fu riconosciuto? Comunque sia, la casa è circondata: catturano Bruno Spaggiari e costringono Manzotti e Zinani a scendere dal fienile sotto minaccia di incendiare tutto, insomma di fare un macello. Forse, Walter Manzotti cerca di salvare il compagno, gli fa cenno di star zitto e scende da solo; oppure scende per primo Luigi Zinani, che, non essendo partigiano, stava nel fienile a fare il suo lavoro; spera così di convincere i tedeschi e di salvare il compagno; i tedeschi però non si lasciano ingannare e continuano a minacciare; magari anche con la lusinga, che, se scendono tutti, non faranno loro alcun male. Il fratello di Luigi Zinani sfugge alla cattura nascosto in un buio sottoscala. Altrettanto il padre di Bruno Spaggiari, nascosto in un armadio. Le donne e i bambini spiano con angoscia dalla finestra della grande cucina. Ma i tedeschi non hanno tempo per fare una perquisizione in piena regola e si «accontentano» dei tre giovani.

Poi? Hanno già deciso la loro sorte? O li perquisiscono e trovano loro addosso qualcosa di compromettente, come scarponi in dotazione alla Wehrmacht e pensano che siano il frutto di un'azione partigiana? Fatto sta che li catturano, li ammanettano e li costringono ad andare con loro. Urlano che, se qualcuno tenta di seguirli, ammazzano tutti.

Le mamme però non possono rassegnarsi, li seguono per un tratto (o si recano al Casello per un vano tentativo di intercessione), supplicando di lasciarli andare; soprattutto la madre di Bruno Spaggiari, che appunto è solo un ragazzo, non ha nemmeno quindici anni; la madre di Luigi Zinani assicura che il suo figliolo non ha a che fare con la lotta armata, che non si è mai mosso da casa, che bada solo a fare il suo lavoro. I tedeschi le respingono, le minacciano con il mitra, e minacciano di fucilare immediatamente i giovani se non se ne tornano indietro. Magari le rassicurano pure. Li hanno presi solo per farsi insegnare la strada, come ostaggi per prevenire imboscate, per portarli in Germania. Forse hanno detto la stessa cosa anche ai giovani. Non hanno l'aria di scherzare, quando le minacciano con il mitra, le respingono e le gettano violentemente per terra. Forse sono i giovani stessi a rassicurarle: perché cercano di illudersi essi stessi, o semplicemente perché vogliono evitare un sacrificio inutile. Così li vedono allontanarsi nel tremolio delle immagini che diventano via via più evanescenti. Probabilmente i tedeschi si dispongono in gruppi per raggiungere il «Casello delle due secchie» dove è previsto il raggruppamento. Alcuni avanti, altri al centro con i prigionieri, altri ancora di retroguardia. Percorrono, per strada e per traverse, circa tre chilometri, fino a Gavassa. È ormai l'una. I tedeschi sono stanchi e affamati. Si fermano al «Casello», dove è previsto il raggruppamento, per riposare, mangiare, decidere il da farsi. Sono carichi d'odio e di paura. Bevono. Riusciranno a raggiungere la Germania? Devono prima raggiungere, poi traversare il Po. Forse, quando hanno abbandonato le postazioni della Linea gotica sull'Alto Appennino, erano assai più numerosi; forse i partigiani, cercando di sbarrare loro la via del ritorno, li hanno decimati. Poi ci saranno quelli che li aspettano ancora al di qua e di là dal Po. Per catturarli, per ucciderli, loro che sono accorsi a combattere a fianco dell'Italia in Libia, in Grecia, in Sicilia. Odio e furore. Si fa notte, una notte d'inferno. Poi, in qualche indicibile modo, arriva anche il mattino. I tedeschi sanno che non possono fermarsi oltre. E in- tanto

cosa farsene dei tre? Mica possono tirarseli dietro in eterno, così, magari, se loro finiscono male, quelli se la cavano. È venuto il momento di regolare i conti. Fuciliamoli e facciamola finita. Ma qualcuno non è d'accordo: *"no, troppo comodo, no! Vi faccio vedere io come si trattano questi banditi traditori."*

Nei casolari vicini ricominciano a sentirsi delle urla strazianti, miste a pianti e a imprecazioni. Forse vogliono far confessare loro qualcosa. Vogliono che denuncino dove sono nascosti gli altri partigiani, dove sono appostate le squadre che li spettano per sbarrare loro la via della ritirata. Ma non ha molto senso. Semmai solo per umiliarli, per mettere alla prova la loro resistenza. I tedeschi non hanno tempo per dar la caccia ai partigiani, ora sono loro ad essere cacciati. No. Deve trattarsi di una pura orgia di efferata violenza. Nella casa più vicina due donne sono costrette ad ascoltare quelle urla disperate che sembrano non finire più. Si tappano le orecchie e corrono di qua e di là chiuse nella loro stanza con le finestre socchiuse, cariche di orrore e di paura. Ma portarsi le mani alle orecchie non serve, sembra quasi che lo strazio aumenti. Ogni tanto abbassano le mani, spiano dalle fessure degli stipiti. Forse finalmente è finita. No, solo una breve tregua e si ricomincia. Guardano dalle fessure. Orrore. I tedeschi non li hanno ancora ammazzati, li costringono a scavarsi la fossa. Distolgono lo sguardo, ma non ce la fanno. Sembra loro di impazzire. Non possono guardare, non possono ascoltare, ma neppure staccare gli occhi, chiudersi gli orecchi. La scena si svolge in lontananza, loro non vedono bene i particolari. Non vedono il sangue misto a pianto che riga i loro volti, non vedono quante volte, colpiti dal calcio del mitra o dalle baionette innestate, cadono a terra supplicando di finirli; non distinguono le invocazioni a Dio e alla mamma, magari anche le imprecazioni di chi li maledice e predice loro l'inesorabile vendetta dei compagni partigiani. Ma perché imporre alle vittime di scavarsi la fossa, visto che, si suppone, dovrebbero avere una certa fretta? Perché non abbandonare i cadaveri così come sono? Forse per nascondere il crimine? Impensabile. I corpi rimarranno parzialmente e sommariamente ricoperti. Ma allora? Una sola spiegazione sembra verosimile: per infliggere loro una preventiva prolungata insostenibile tortura psicologica. Le fosse non sono abbastanza profonde, ma il tempo stringe. Finalmente il martirio è alla fine. Ora gli spareranno una raffica di mitra, loro cadranno dentro e stop. Ma, santo Dio, proprio ora che si preparavano a festeggiare la fine della guerra e la vittoria contro il nazi-fascismo! Cercano di non guardare, aspettano il colpo di grazia. Ora non urlano più. Singhiozzano sommessamente. Qualcuno sente i pantaloni bagnarsi e questo gli procura un breve attimo di sollievo. I tedeschi sghignazzano soddisfatti. Ma perché non si decidono? Maledizione! Proprio ora che si respira finalmente aria di libertà, che le ragazze, come accade in primavera, indossano quei loro abitini leggeri, che ne mettono in evidenza la grazia. Carla, Maria, Simonetta si staranno chiedendo perché ieri non si sono fatti vivi; si sentiranno offese. *"Quei tre mascazzoni ce la pagheranno, sì, gliela dobbiamo proprio far pagare!"* Ma i veterani della compagnia hanno un'idea migliore. A forza di botte scaraventano il più determinato, Walter Manzotti, nella fossa, e costringono gli altri due a ricoprirlo, lasciando però fuori la testa. I due si rifiutano, ma una tempesta di violenza si abbatte su di loro. Magari anche promesse: lui è l'unico responsabile); *"facciamo kaputt solo lui."* Walter Manzotti stesso vuol farla finita, li prega di eseguire. Se hanno ancora lacrime per piangere, piangono. Poi è la volta del più giovane, Bruno Spaggiari, e questa volta tocca al contadino Luigi Zinani adempiere all'ingrata mansione. Terminato il «lavoro» Luigi Zinani viene assassinato con un colpo alla tempia. E a lui devono proprio pensare i tedeschi. Ma non tutti hanno la stessa tempra. Qualcuno ha lo stomaco in disordine, dice di doversi allontanare per una urgenza. Altri si guardano intorno a mo' di sentinelle, il più lontano possibile.

Un veterano prende la vanga, la soppesa, è robusta e ben equilibrata. Si dirige quindi sul più giovane, Bruno Spaggiari. Gli appoggia la lama sulla testa, per prendere le misure, come si fa con l'accetta quando si spacca la legna. La alza in alto... il colpo non parte. Magari sbaglia di proposito il primo fendente: il divertimento non può finire così presto. *Pietà*, grida il compagno, *"lui non c'entra, prenditela con me, cane rognoso"*. I tedeschi si scambiano occhiate d'intesa l'un l'altro e ridono: *"non avere fretta, bandito, noi accontentare te presto"*. Bruno Spaggiari chiude gli occhi, insacca la testa, per quello che può, come si fa quando ci si aspetta uno scappellotto, ma poi non ce la fa, deve riaprirli, li apre e li richiude, li riapre e di nuovo li richiude: vede degli stivaloni davanti a sé, vede il verde della campagna in una giornata di sole, vede in cielo il disegno di qualche nuvoletta inoffensiva, poi chissà, vede, non vede gli spruzzi di sangue che inondano la terra, gli stivali degli assassini, il volto dei compagni.

«Visto come si fa?», dice il veterano agli altri che ridono. Sono ubriachi? Di odio e di paura sicuramente sì. Il secondo deve dimostrare che è bravo quanto e più del primo. Walter Manzotti non impreca, non urla più, trova solo la forza di piangere sommessamente mentre cerca di infilare la faccia nel terriccio, per trovare rifugio nella grande madre Terra. *“Partigiano, bandito, traditore! Pensavo che mi sarei divertito di più”* gli urla l’assassino nel fendere il colpo.

Nella casa vicina le donne si stendono sul letto. È finita, se si può considerare finito un incubo che non può non accompagnarci ancora, e per sempre.